

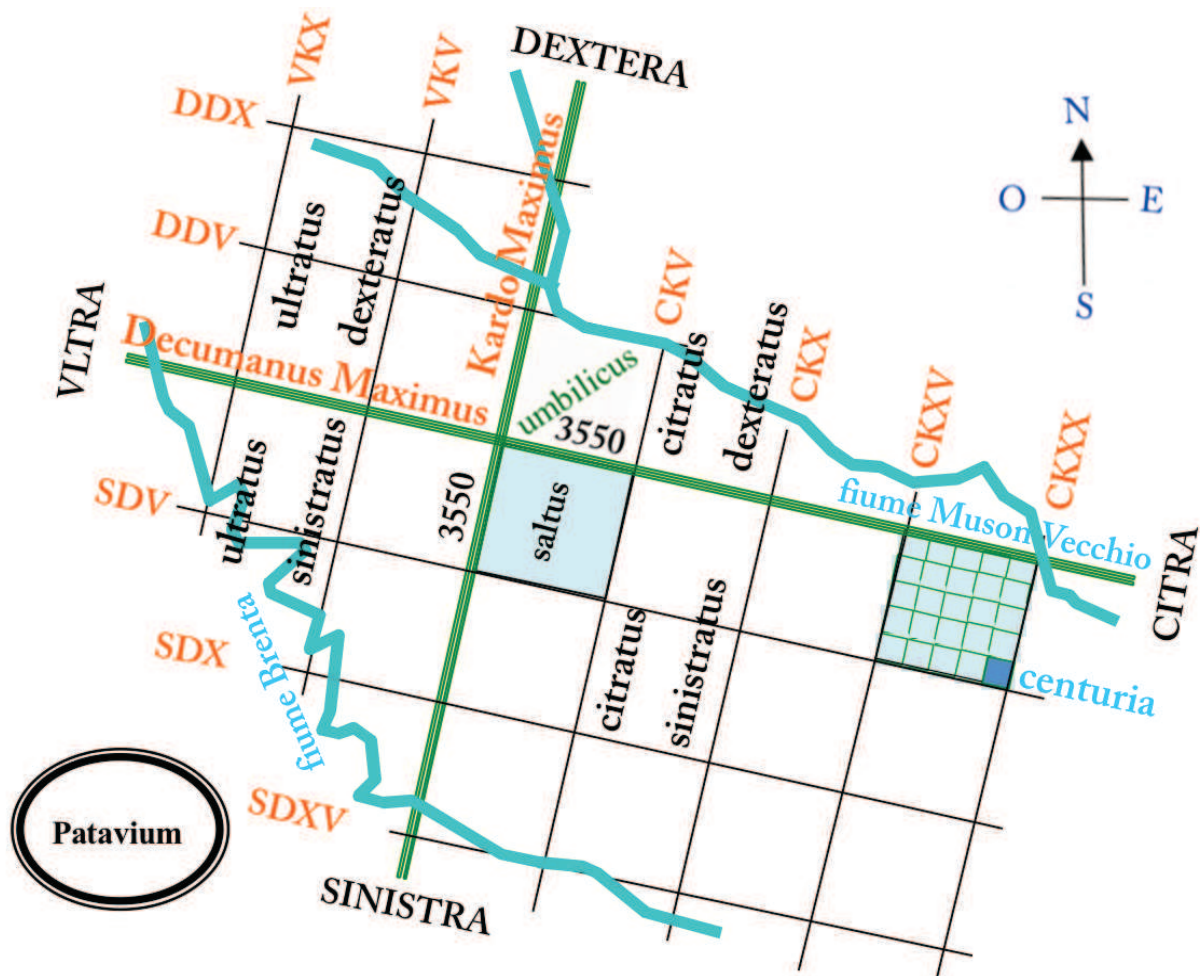
# IL GRATICOLATO ROMANO

di

Gianni Caravello

Tratto dal libro “**Luoghi e itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese**” vol. II

(sono state apportate alcune aggiunte e modifiche sia nel testo che nelle immagini, sono inoltre presenti brevi anticipazioni del saggio “**Mirano romana**” che verrà pubblicato a breve nel III volume)



## PREMESSA

Oggetto della seguente ricerca è il territorio della centuriazione di Padova nord-est o Camposampiero, nota anche con il nome di Graticolato Romano.

Poiché l'autore della presente ricerca non è uno storico di professione, ma un semplice appassionato della storia e cultura del territorio in cui è nato, gran parte degli approfondimenti e immagini si riferiscono pertanto al territorio intorno a Zianigo ed in particolare all'area fra Stigliano e Mirano racchiusa dall'ansa del fiume Muson.

Per il predetto motivo, sono ben accetti approfondimenti e/o rettifiche.

La fisionomia e quindi la storia di questo territorio è stata determinata in origine dal fiume Brenta, ma negli ultimi millenni dal Muson che, in origine privo di argini e con una portata ben maggiore dell'attuale, subì numerosi cambiamenti di sede ed esondazioni. Queste ultime diedero luogo a quei rilievi naturali chiamati *motte* che favorirono i primi insediamenti paleoveneti. A questi ultimi, grazie alla centuriazione romana, seguirono le *ville*, i *vici* e le *pievi* romane sviluppatesi lungo gli assi stradali ed acquei.

Le successive invasioni barbariche ne provocarono il parziale abbandono, boschi e paludi ritornarono a impossessarsene. Solo poco più di un secolo fa il Graticolato fu riscoperto e solo negli ultimi anni si sta sviluppando una sensibilità non solo alla sua conservazione, ma anche alla sua valorizzazione e salvaguardia.

Solo la conoscenza del passato e dell'identità culturale del territorio, consente di orientare le scelte per il suo futuro.

Gianni Caravello

# La centuriazione romana di Padova nord-est nota come **Graticolato Romano**



## Il Graticolato Romano visto dal satellite



Fig. 1 Immagini del Graticolato Romano viste dal satellite<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Immagini ©2013 Terra Metrics

## La conquista romana e le centuriazioni della X Regio

La parte orientale della pianura Padana fu abitata sin da epoche remote da popolazioni di varia origine. A partire dal IX sec. a.C. vi furono immigrazioni di popoli Veneti, di origine indoeuropea, che si fusero con gli autoctoni Euganei ed ebbero Padova come loro centro. Il nome "Veneti" (*weneto*) sembra derivare dalla radice indoeuropea *wen* "amare" oppure *Evetoy* "degni di lode o lodevoli", altre fonti lo fanno derivare dall'accadico *enu* e dal semitico *ain* "fiume, sorgente", cioè "abitanti accanto al fiume o alla sorgente".

Alla fine del VI sec. a.C. anche gli Etruschi si espansero verso nord oltre il Po e fondarono Adria; dal nord arrivarono invece popolazioni celtiche, i Cenomani si stanziarono intorno a Verona e i Carni nel Friuli con Aquileia come loro centro.

Nel 390 a.C., i Galli devastarono l'Italia e saccheggiarono Roma, si rese pertanto necessario per l'impero romano rendere più sicuri i confini settentrionali alleandosi con i Veneti, ma soprattutto consolidare la presenza di uomini fedeli nella pianura padana.

I romani cercarono quindi di reperire nuove terre coltivabili da distribuire sia ai veterani che ai propri alleati per ottenere così un buon numero di coloni che, in caso di necessità, erano pronti ad impugnare la spada per difendere le loro proprietà e di conseguenza anche le vie di comunicazione e le città vicine<sup>2</sup>.

Grazie alle conquiste di Cesare, la terra veneta è l'ultima regione a far parte dell'Italia romana propriamente detta; Augusto poi, suddivise l'Italia in undici circoscrizioni (*Regio*) e quella di *Venetia et Histria* era la decima.

Intorno la seconda metà del I° sec. a.C., iniziarono i lavori di centuriazione, cioè di suddivisione e bonifica tramite opere idrauliche, stradali e di disboscamento di molti terreni della X *Regio*, in particolare con le 5 centuriazioni della pianura veneta centrale di Cittadella–Bassano, Padova Nord (Asolo), Padova Nord-Est (*Cis Musonem* o di Camposampiero), Treviso e Altino.

Nel 49 a.C. venne concessa la cittadinanza romana a tutta la popolazione dell'Italia settentrionale. Dai censimenti dei cittadini romani effettuati nel 28 e 8 a.C. e nel 14 d.C., furono rispettivamente censiti 4.063.000, 4.233.000, 4.937.000 cittadini romani<sup>3</sup>; poiché sotto l'imperatore Augusto l'Italia aveva circa 10.000.000 di abitanti, se ne deduce che meno della metà degli abitanti aveva la cittadinanza romana.



Fig. 2. La X Regio (Venetia e Istria) in età augustea<sup>4</sup>

<sup>2</sup> M. De Franceschini *Le ville romane della X regio: (Venetia et Histria)* pag. 67

<sup>3</sup> V. A. Sirago *Principato di Augusto* pag. 169

<sup>4</sup> Immagine tratta dall'*Atlante storico* di William R. Shepherd (1911)

Con l'imperatore Augusto (63 a.C. - 14 d.C.) inizia un periodo di pace e prosperità chiamato *pax augusta*, questa durerà circa due secoli e verrà interrotta dalla ripresa delle invasioni barbariche, da una grave pestilenza che nel 170 d.C. colpì l'area mediterranea, dalla crisi economica e dell'agricoltura italiana causata dalla crescente concorrenza dei prodotti agricoli spagnoli, africani e delle provincie danubiane; crisi aggravata dalle razzie eseguite dall'esercito romano stanziato ai confini per difenderli dai barbari.



Fig. 3. Particolare del segmento 5 della *Tabula Peutingeriana*<sup>5</sup>

### Le centuriazioni fra Padova e Treviso



Fig. 4 Centuriazioni, strade romane e principali fiumi del territorio padovano, trevigiano e altinate in epoca romana.

Sotto l'imperatore Augusto, a seguito del prolungato periodo di pace, molti soldati furono congedati e per dar loro come liquidazione un appezzamento di terra, furono costruite diverse centuriazioni, fra queste le cinque sorte nel territorio compreso fra Padova, Treviso e Altino (fig. 3).

Come rappresentato in fig. 4, il fiume Muson non è nel suo corso attuale, ma in quello suo probabile in epoca romana durante la quale, come vedremo in seguito, si immetteva nel Marzenego in prossimità di Mestre.

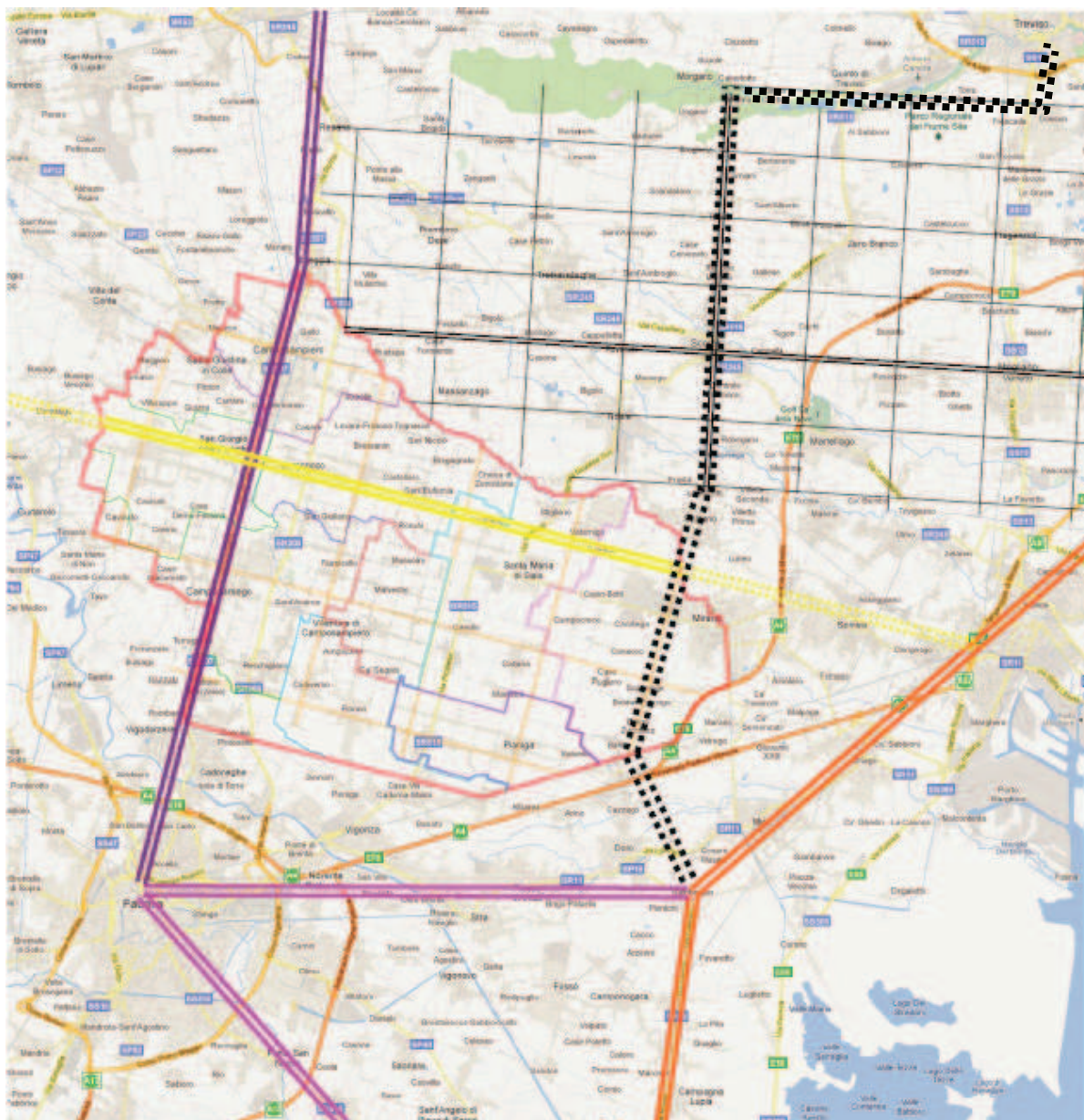
<sup>5</sup> La *Tabula Peutingeriana* è forse la carta stradale più antica del mondo, è stata disegnata dai Romani su una striscia lunga e stretta intorno al IV secolo d.C.. Per facilitarne la comprensione, si consideri che l'Italia centrosettentrionale è la fascia gialla centrale, a sinistra ci sono le Alpi ed il Po' con i suoi affluenti, a destra gli appennini e Roma, ai lati, in verde, il mar Tirreno e l'Adriatico; la fascia gialla in basso è l'Africa, quella superiore è l'Istria e l'area danubiana.

In alcuni casi, le principali strade romane esistenti furono utilizzate come *Cardo Massimo* di una o più centuriazioni: la via Valsugana per quella di Cittadella–Bassano, la via Aurelia per quelle di Padova Nord-Est (*Cis Musonem*) e Padova Nord (Asolo).

La città di Treviso, contrariamente alle principali città allora esistenti, non era percorsa da nessuna delle principali strade romane, ma era collegata ad esse solo tramite i *cardi* e i *decumani* della sua centuriazione o di quelle attigue.

Si può ipotizzare che chi proveniva da sud di Padova, per raggiungere Treviso o la zona centrale della centuriazione di Altino o viceversa, giunto in prossimità di Dolo percorrendo la via Popilia, trovava certamente più conveniente utilizzare il ventesimo *cardo* (*CKXX*) della *Cis Musonem* corrispondente grossomodo all'attuale provinciale Dolo – Mirano, proseguire sul presunto *Cardo Massimo* della centuriazione di Altino che collega Salzano a Settimo (sulle rive del Sile e al settimo miglio da Treviso) passando per Scorzè e Scandolara (attuali S.p. 37 e 84) da dove, tramite l'ultimo *decumano*, giungeva in prossimità di Treviso.

Il Benetti<sup>6</sup> elenca questa strada fra quelle romane e la chiama “strada per Treviso”.



**Fig. 5. Mappa stradale attuale<sup>7</sup> cui sono state aggiunte le strade romane e le centuriazioni di Altino e Padova nord-est (tratteggiata in nero l'ipotetica strada per Treviso)**

<sup>6</sup> A. Benetti *Le Pievi Pagensi nel Veneto* pag. 53

<sup>7</sup> Map Data ©2012 Google

Anche fra i centri di Vicenza, Mestre e Altino sembra non ci fosse un collegamento diretto, ma è più probabile, come vedremo in seguito e contrariamente a ciò che appare oggi, che tale collegamento fosse garantito dal Decumano Massimo della centuriazione *Cis Musonem* (più nota come Graticolato Romano).

I Cardi e i Decumani Massimi delle centuriazioni, per loro natura e dimensioni, erano importanti vie di comunicazione, non si capisce perché non avrebbe dovuto esserlo il *Decumanus Maximus* (attuale via Desman) del Graticolato Romano che oggi purtroppo, sembra finire sull'argine del Muson in mezzo alla campagna di Zianigo.

Da testimonianze storiche, il Decumano Massimo era largo fino a 20 mt. e il Muson, da Salzano proseguiva in direzione est seguendo l'andamento planimetrico ed il corso dell'attuale rio Cimetto passando per Orgnano; in tal caso, a meno di una biforcazione, il Muson non passava per Mirano e non era nemmeno di ostacolo al proseguimento della via Desman.

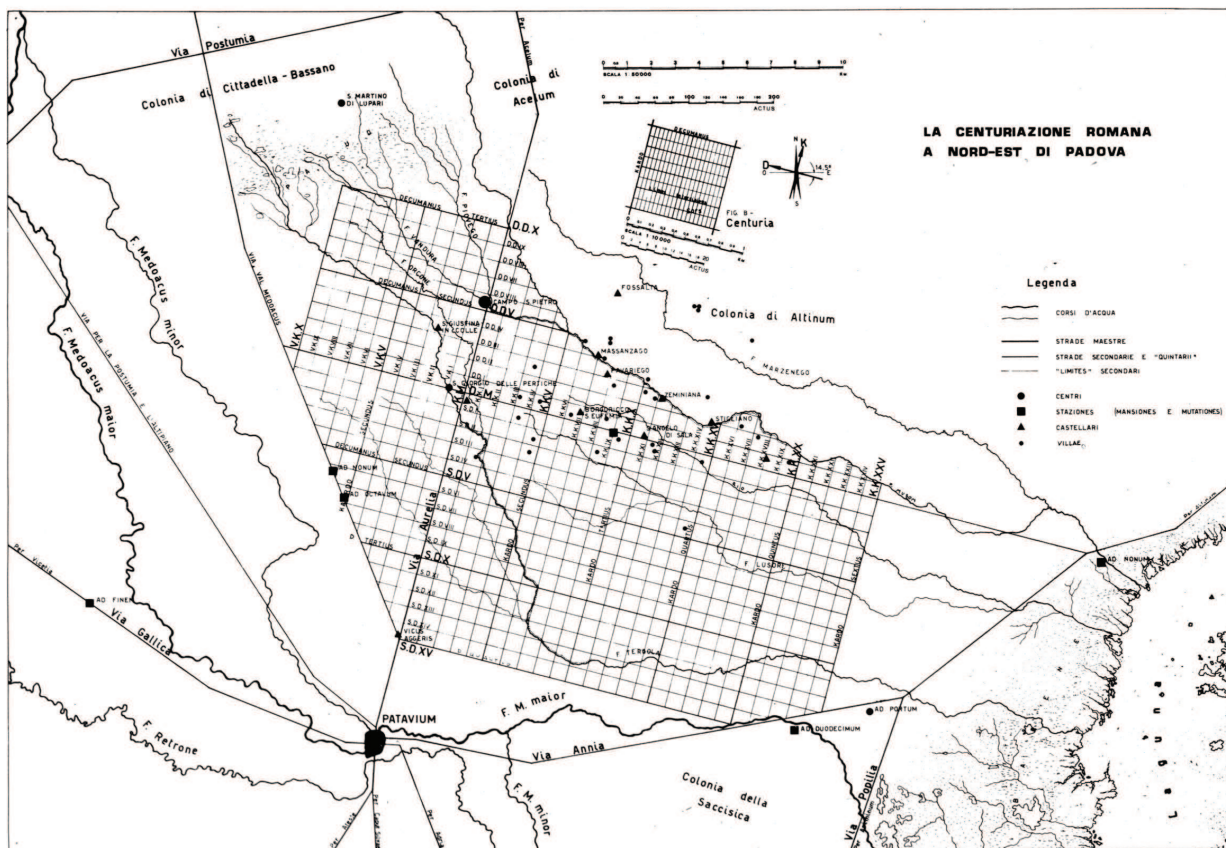


Fig. 5 Schema della centuriazione di Padova nord-est<sup>8</sup>

Vari autori<sup>9</sup> raffigurano il Decumano Massimo come via di comunicazione fra Vicenza e Altino lasciando da parte Padova.

Un disegno di D. Bonomo (fig. 6) che rappresenta il territorio di Mestre dopo il X secolo, a est di Orgnano e a nord di Spinea, riporta la scritta *Decumana*.

<sup>8</sup> Tratta da "La Centuriazione compiuta" di M. Zancanella e L. Vedovato

<sup>9</sup> Kandler "Gli agri centuriati di Padova e di Pola",  
L. Gallo "Il castello di Stigliano, Sala e Noale",  
A. Benetti "Le Pievi Pagensi nel Veneto".



Fig. 6. Disegno di D. Bonomo del Territorio di Mestre dopo il secolo X<sup>10</sup>

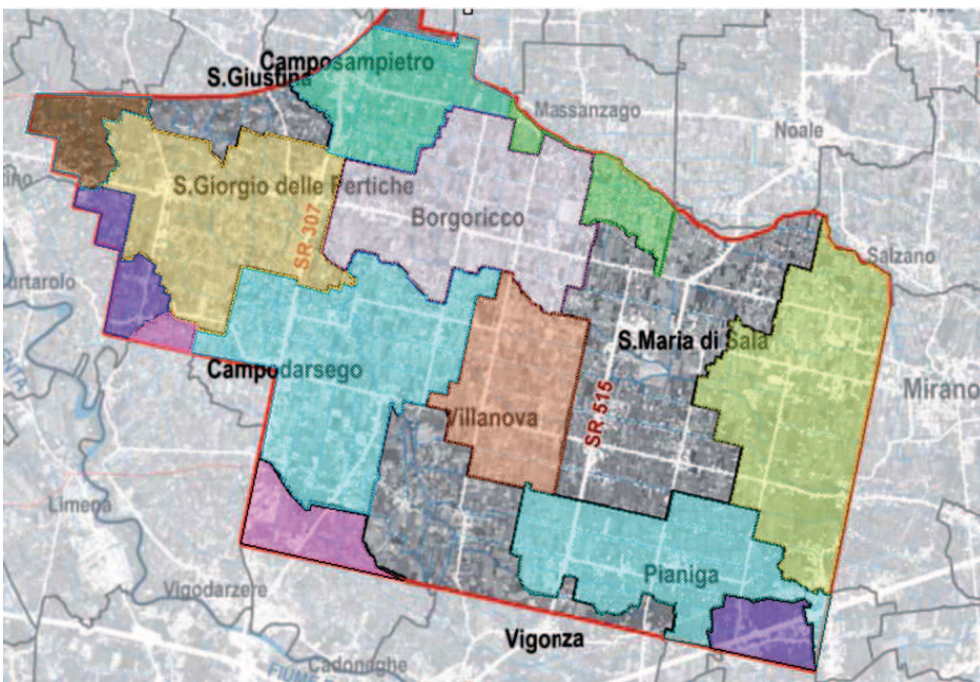


Fig. 7. Il Graticolato Romano come riportato nel PTRC della Regione Veneto

<sup>10</sup> Dall'opuscolo "Anno 2008 Vetrego festeggia il suo primo millennio"



## La centuriazione del territorio a nord-est di Padova

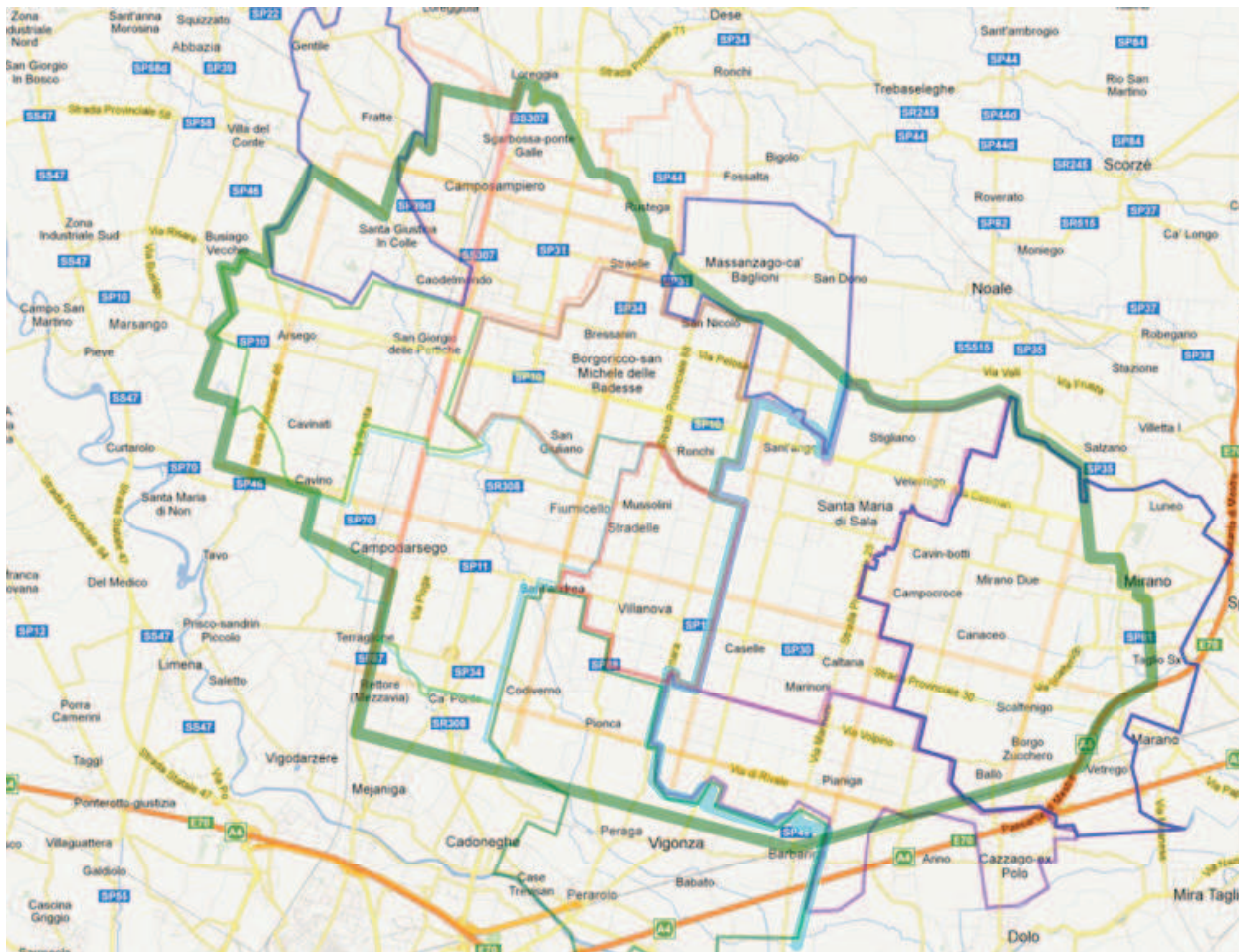


Fig. 8. Mappa stradale del Graticolato Romano<sup>11</sup>, perimetrazione dell'area e dei comuni interessati.

Le popolazioni venete non furono mai assoggettate dai romani, ma da sempre loro alleate e poi integrate nell'impero romano<sup>12</sup>. Nelle guerre puniche, ad esempio, su circa 100.000 soldati complessivi, a fianco dei romani ce n'erano 20.000 fra Veneti e Cenomani<sup>13</sup>.

La centuriazione nord-est di Padova occupa un'area di circa 250 km<sup>2</sup> racchiusa fra i fiumi Brenta e Muson, quest'ultimo in particolare costituiva sul lato nord il suo confine naturale, funzione che svolse anche per il territorio padovano fino al XV sec., cioè fino alla conquista di Padova da parte dei veneziani.

Lato est, verso la laguna, sia il *Municipium Patavium* romano che il Comune e la successiva Signoria di Padova, si estendevano fino a Orgnano, Marghera e Chioggia.

Le cronache medioevali, confermate anche da alcune mappe, narrano del castello di Orgnano protetto dalle acque del Muson, da dove proseguiva per Aseggiانو per finire nel Marzenego nei pressi di Mestre<sup>14</sup>.

La deviazione del Muson nel tratto da Salzano a Mirano, viene attribuita da più autori al periodo medioevale per mano dei padovani. Questi, sia per la perdita del castello di Orgnano che il suo proprietario il conte Giordanino il 26 luglio del 1203 cedette ai trevigiani, sia per le continue guerre all'epoca della tirannia di Ezzelino da Romano (1237-1256), pensarono di fortificare i confini, fra gli altri, ricostruirono e ingrandirono il castello di Mirano e per proteggerlo vi condussero l'acqua del Muson. Da Mirano, per il suo proseguimento fu utilizzato l'alveo del

<sup>11</sup> Map Data ©2012 Google

<sup>12</sup> C. Agnoletti *Treviso e le sue pievi*, Vol. I pagg. 16-19

<sup>13</sup> J. Schweighäuser, J. Kohen *Polibio. Storie*. I pag. 266

<sup>14</sup> G. Bonifacio *Istoria di Trivigi* pag. 158

Menegon che, poco oltre la località di Crea, si immetteva nel Bottenigo<sup>15</sup>, quest'ultimo, tuttora sfocia in laguna presso Marghera.

Anche Cristoforo Sabbadino, ingegnere idraulico della Serenissima, nel 1552 scriveva: “*tolendo esso Musone tanto a l'alto, ch'el non faci il cattivo effetto che egli fa havendolo voluto condur nel Botenigo e per il traverso della laguna farlo andar nel mare per il il porto di Malamocho*”<sup>16</sup>

Diversi disegni del " *Territorio Padovano* " del XVI-XVII sec. fra cui uno del 1638 di Mercator Gerhard padre<sup>17</sup>, mostrano una biforcazione del Muson in corrispondenza di Salzano.

La “*Carta geomorfologica della provincia di Venezia*” (fig. 9) ci offre un ulteriore supporto all'ipotesi del rio Cimetto come vecchio corso del Muson; in essa sono evidenziati con linee tratteggiate di color verde i dossi fluviali, cioè tratti rilevati del terreno, perlopiù sabbiosi, generati dal fiume durante le piene di maggiore entità e che poi ne costituivano gli argini naturali; le aree in giallo evidenziano i terreni sabbiosi conseguenza delle esondazioni del fiume.

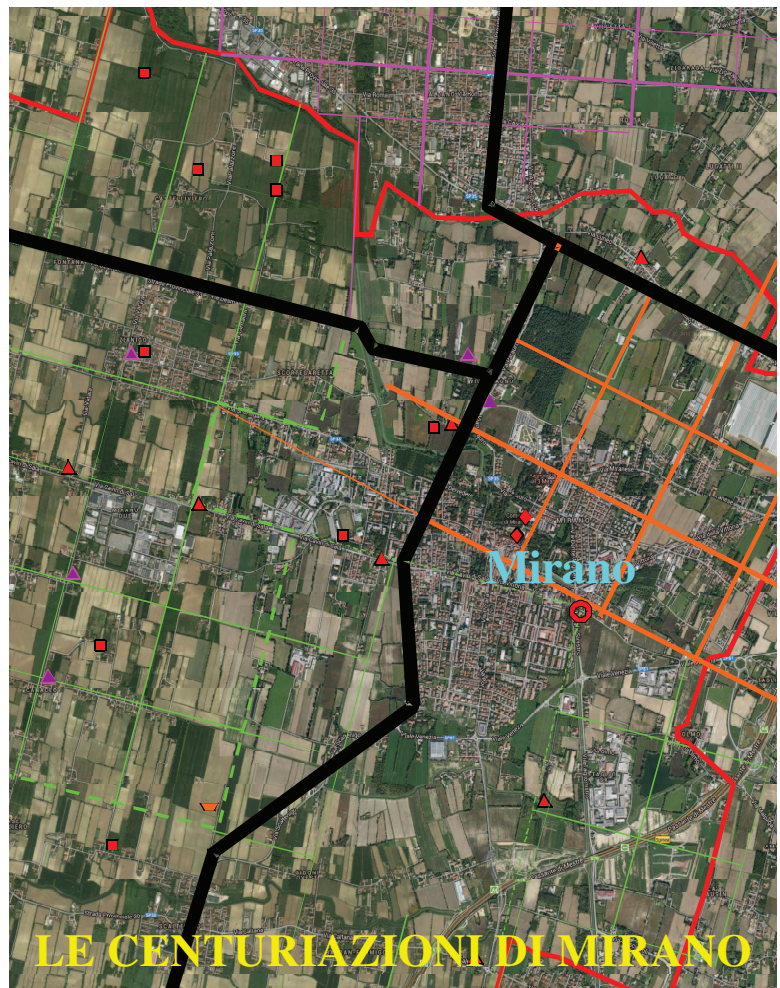
Come si può notare, fra Salzano e Mirano non ci sono né dossi né terreni sabbiosi che testimonino ripetute esondazioni; ciò porta ragionevolmente a dedurre che il tratto di fiume tra Salzano e Mirano non ha mai esondato perché dotato sin dalle sue origini di argini artificiali, pertanto è da ritenersi relativamente recente.

I dossi e i terreni sabbiosi sono presenti invece lungo via Luneo che corrisponde anche alla linea di pendenza del terreno e dove, grazie alla loro leggera sopraelevazione, favorirono lo sviluppo dei più antichi nuclei abitati e della viabilità di collegamento con Mestre, non escludo che questa via abbia costituito il Decumano Massimo di una centuriazione o il proseguimento del Graticolato Romano, ma con diverso orientamento, che arriva fino a Mestre e richiamato nel disegno del Bonomo (fig. 6).

Un'altra strana coincidenza è riscontrabile nell'orientamento dei campi e delle vie Dei Vettori e in parte anche di via Boschette (territorio ad est del Muson), il cui orientamento coincide con quello dei campi e delle vie del Graticolato ad ovest del Muson mentre i rimanenti campi hanno lo stesso orientamento della centuriazione di Altino che è più a nord.

La Carta Ittica della provincia di Venezia (fig. 10) ci aiuta a comprendere l'immane lavoro di scavo e rettifica dei corsi d'acqua effettuato dai romani e che, non solo si sono conservati nel tempo, ma mantengono la loro funzionalità.

Il fulcro della centuriazione era costituito dai *fundi*, cioè i terreni con gli edifici necessari ai proprietari e ai lavoratori (schiavi, affittuari e mezzadri) nonché agli animali ed al ricovero degli attrezzi e dei prodotti.



<sup>15</sup> ASVE, *Collegio secreti*, reg. 3-4, 119v

<sup>16</sup> ASVE *Savi Esecutori Acque*, filza 124, cc. 37-38

<sup>17</sup> Biblioteca Nazionale Marciana (VE), segnatura 219.c.7



Fig. 9 Particolare e Legenda della Carta geomorfologica della provincia di Venezia<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Bondesan A., Meneghel M., Rosselli R., Vitturi A. *Carta geomorfologica della provincia di Venezia.*



Fig. 10. Particolare della *Carta Ittica della provincia di Venezia*<sup>19</sup>

In origine, le abitazioni dei proprietari e dei lavoratori dei *fundi* non si affacciavano sulle strade che costeggiavano le centurie come avvenuto in seguito, ma sorgevano al loro interno. Salvo qualche eccezione, le abitazioni rurali dei primi coloni erano molto semplici e costruite con i materiali disponibili in loco: pietre e ciottoli per le fondamenta, legno per la struttura delle pareti e del tetto. Per aumentare l'isolamento e la resistenza, le pareti venivano tamponate con argilla variamente trattata in aggiunta a ciottoli e canne, il tetto con frasche e argilla<sup>20</sup>.



Fig. 11 Probabili tipi e forme di abitazioni rurali in legno e/o argilla dell'epoca romana presenti nel Graticolato Romano.

I rinvenimenti archeologici avvenuti nell'area del Graticolato, confermano che le abitazioni in laterizio, privilegio dei proprietari più ricchi, sono successive al I° secolo d.C., cioè a centuriazione terminata o quantomeno in fase molto avanzata.

<sup>19</sup> Tratta dal sito <http://www.provincia.venezia.it>

<sup>20</sup> L. Quilici *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 9



Fig. 12 Tipologia di abitazione in laterizio d'epoca romana.

Nella coltivazione della terra i romani praticavano la rotazione delle colture, ma lasciavano anche vaste aree libere per il pascolo e a bosco per il legname e la selvaggina<sup>21</sup>.

Il pascolo distaccato dal seminativo non consentiva però un'adeguata concimazione dei campi che lentamente perdevano la loro fertilità<sup>22</sup>.

Alle intersezioni degli assi viari, di solito dei *quintarii*, cioè le strade che delimitavano un quadrato di 5 centurie per lato, sorgevano dei piccoli centri chiamati *vicus* (dal diminutivo latino di *viculus*) che corrispondono all'odierno borgo o contrada; l'aggregazione di più *vici* costituiva il *pagus* paragonabile all'odierno paese. I *pagi* più grandi sovrintendevano ai più piccoli ed erano chiamati anche *plebes* o pievi, queste ultime infine dipendevano da una città più grande detta *colonia* o *municipium* come lo erano *Patavium*, *Altinum*, *Aquileia* ecc..

Il nome dal primo proprietario del *fundus*, denominato anche *villa*, passava poi ad indicare anche il luogo in cui questo sorgeva e così si trasmetteva e manteneva nel tempo.

In alcuni toponimi presenti nel territorio, ritroviamo quel nome spesso legato ad un suffisso come: ano - acco o ago - icco o igo (derivanti dal latino *anus*, *acus*, *icus*):

- **Caltana** si vuole che tragga il proprio nome dalla *gens Calptana*;
- **Pianiga**, da Pellianica o Oppilianica, derivanti dal nome dell'antico proprietario *Pellianus* o *Oppilianus* + *icus*;
- **Stigliano**, l'Olivieri lo fa derivare dal latino *Septilius* + *anus*, il Pignorio da *Hostilianus* (dalla *gens Hostilia*: famiglia patrizia padovana ricordata all'epoca dell'imperatore Nerva), lo Scardeone da *Sextilianus* (dalla *gens Sextilia*);
- **Veternigo**, da *Vetrinius* + *icus* (nome del proprietario del fondo), oppure da *vetus vicus* = vecchio villaggio<sup>23</sup>;
- **Vetrego**, l'Olivieri lo fa derivare dal latino *Vetrinius* + *icus*, Vitricum - Vetriigo - Vetrego;
- **Zianigo**, da *Julianus* + *icus* - *Julianicus* - *Julianico* - (*Zulinigo* nel testamento di Speronella Dalesmanni del 1198) - (*S. Mariae de Zulianigo* nella Bolla di papa Eugenio III al vescovo di Treviso del 1152 e pergamena per la vendita di un terreno del 1209) - (*Zuglanicum* nel Codice statutario carrarese del 1362 scritto in latino) - (*Zigianigo* in "Descrizione di Padova" del Cittadella del 1605) e infine *Zianigo* nelle mappe del 1650 e 1697; nella mappa Maggi del 1449 e *Antiqui Agri Patavini* del 1465, *Zianigo* è citato solo con il nome di *Borgo*;
- **Marcugiago** (Mirano via Porara) da *Mercuiagum*: (*Marculeius* + *acus*)<sup>24</sup>;
- **Povenzago** (località Caltressa di Scaltenigo) da *Poenzagum*: (*Pudentius* + *acus*)<sup>19</sup>.

<sup>21</sup> M. De Franceschini *Le ville romane della X Regio. Venetia et Histria* pag. 79

<sup>22</sup> L. Bosio "Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto" *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* pag. 20

<sup>23</sup> C. Agnoletti *Treviso e le sue pievi* Vol. II pag. 133

<sup>24</sup> G. Beltrame *Statuti del comune di Padova* pagg. 502-514

- **Camenzago** (Località fra le vie Miranese e Luneo) da Camenzagum: (*Camentius + acus*)<sup>19</sup>, ma è probabile derivi da *comenzaria*: canale appena tracciato che poi viene scavato e approfondito dall'azione dell'acqua; così è citato in un documento del 1118 "*habet autem ab uno suo latere percurrente Comenzaria publica*" e nel Codice del Piovego (1282-1298) "*prope Miranum et Comenzariam quae vocatur Scortegaria a latere de una Comenzaria qua homines solent venire de Mestra*"<sup>25</sup>.

**Mirano**, come anche il vicino paese di Mira, deriva probabilmente da *mira* o *specola*, cioè torre con funzioni di osservatorio militare a salvaguardia della retrostante centuriazione; secondo altre fonti deriva da *Midranis* (bolla di papa Eugenio III al vescovo di Treviso del 1152) o da *Midranae*; entrambi ricordano la natura acquosa del suolo<sup>26</sup>.

Alcune località lungo il Decumano Massimo ed in prossimità del fiume Muson hanno sicuramente svolto la funzione di *castrum*, cioè fortezza o ricovero dei soldati romani impegnati nell'opera di costruzione e difesa della centuriazione e del territorio (per questo la via Desman è citata anche come la via dei *castra*). Rientrano quasi sicuramente fra i *castrum* romani: Castellaro di S. Eufemia, il castello di Stigliano, Castelliviero di Zianigo.

Probabilmente anche Orgnano deve la sua origine ad un *castrum*, infatti, come già accennato, non solo vi passava il Muson, ma forse anche il decumano massimo.

Nell'VIII-IX secolo, Orgnano assieme alla vicina Trebaseleghe, risulta fra i *castra* del vescovo di Treviso. Nel XII-XIII sec., tutte queste località le ritroveremo dotate di castello ed in particolare sappiamo che quello di Orgnano era di proprietà dei conti di Padova<sup>27</sup> e che Giordanino da Orgnano lo cederà al vescovo di Treviso che a sua volta lo affiderà ai Tempesta di Noale suoi *avogari*<sup>28</sup>.

I *castra*, oltre che per la sosta dei soldati nei loro spostamenti, servivano per proteggere le vie di comunicazione e da punto di avvistamento; di solito erano costituiti da un terrapieno protetto da una palizzata o un fossato e una torre al suo interno.

Con il riconoscimento del Cristianesimo come religione ufficiale dell'impero romano, alle *plebes* pagane subentrarono le pievi cristiane.

Nella fig. 13, grazie alle fonti fornite da:

- i diplomi di Carlo Magno e dei suoi successori (IX, X, XI sec.),
- la Bolla di Papa Eugenio III del 1152 inviata al vescovo di Treviso con l'elenco delle pievi di sua competenza,
- gli Statuti padovani carraresi del 1362 che elencano i borghi e sobborghi medioevali tenuti alla manutenzione degli argini, dei ponti, delle fosse pubbliche e delle vie<sup>29</sup>,
- la mappa Maggi del 1449 che rappresenta la città di Padova con i borghi e sobborghi del suo territorio,
- le mappe riprodotte dal Benetti ne *Le "Pievi Pagensi" nel Veneto*,
- la mappa riprodotta da C. Agnoletti nel II° volume di *Treviso e le sue pievi*,

sono state riportate, naturalmente con una certa approssimazione, le pievi cristiane (pievi matrici) del Graticolato Romano subentrate nel V-VI sec. alle *plebes* romane.

Questa ricostruzione consente di osservare come la maggior parte delle antiche pievi siano sorte laddove c'era la compresenza di vie di comunicazione stradale (un *cardo* o un *decumano*) e acqua (fiumi Marzenego, Muson, Lusore, Tergola, Brenta).

Tramite la centuriazione, cioè suddivisione e organizzazione del territorio agricolo basata su cardini e decumani, schema già adottato nella costruzione dei *castra* e delle città, i romani bonificavano e sistemavano i territori fertili conquistati e quelli parzialmente incolti per riconvertirli all'agricoltura e distribuirli ai veterani come buonuscita; da ciò deriva anche l'appellativo di *agro centuriato* dato a questo territorio.

<sup>25</sup> F. Mutinelli *Lessico Veneto* pag. 110

<sup>26</sup> C. Agnoletti *Treviso e le sue pievi* Vol. II pag. 186

<sup>27</sup> E. Cristiani *La consorteria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti da Padova* pag. 197

<sup>28</sup> Incaricati di amministrare i beni del vescovo e difenderli anche con l'uso delle armi.

<sup>29</sup> A. Gloria *Della Agricoltura nel Padovano – Leggi e Cenni Storici* vol. I pagg. CXXIX e segg.

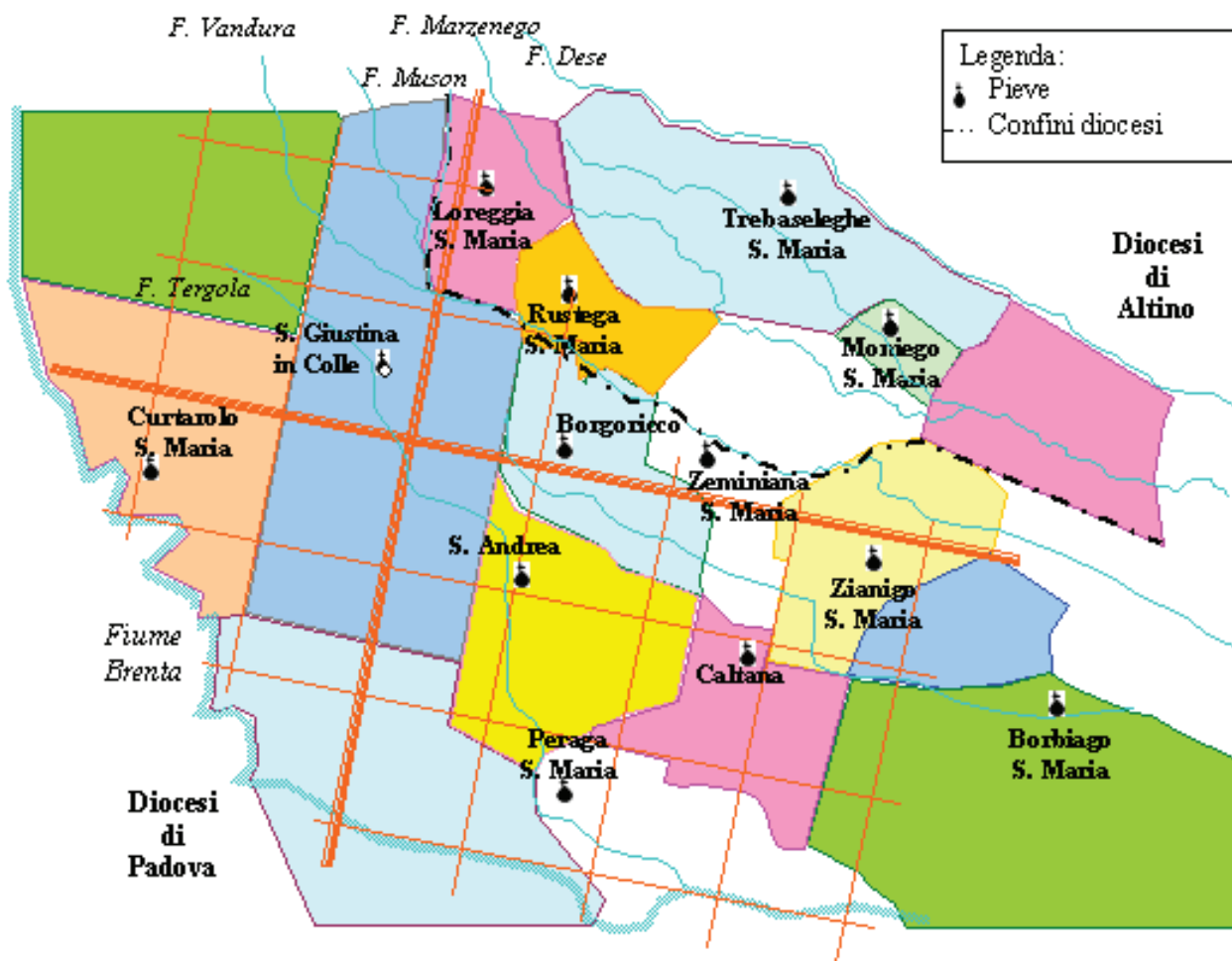


Fig. 13. Le antiche Pievi del Graticolato Romano nel V-VI sec. d.C.

Nella suddivisione delle proprietà, soprattutto nei territori di conquista, si sceglievano prima le terre migliori formando appezzamenti per lo più di 50 iugeri (12,5 ettari) che i *questori* provvedevano a vendere tramite asta pubblica, per tal motivo questi erano chiamati *agri questorii*. Un'altra porzione del territorio era suddivisa tra i soldati veterani in proporzione al grado rivestito, questi appezzamenti erano chiamati *agri divisi et assignati*. Il terreno rimanente era restituito agli antichi proprietari con l'obbligo però di versare una quota annua in derrate<sup>30</sup>. Una parte del terreno veniva mantenuto a boschi e pascoli che rimanevano di proprietà pubblica, ma tutti potevano usufruirne.

L'agro colonico, di solito costruito attorno ad una città oppure ad una delle sue estremità, era custodito e difeso da una mansione militare. I militari della mansione, chiamati *castellani milites*, godevano pure loro di un fondo agricolo in luogo dello stipendio così intorno alla mansione si formavano dei *vici*.

<sup>30</sup> L. Cibrario *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi ...*, Volume 2 pag. 36

## Fasi della centuriazione

L'area del Graticolato Romano prima della centuriazione sicuramente si presentava come un'area prevalentemente boscosa con alcune aree a prato o paludose e sparpagliate qua e là alcune capanne di legno e paglia.

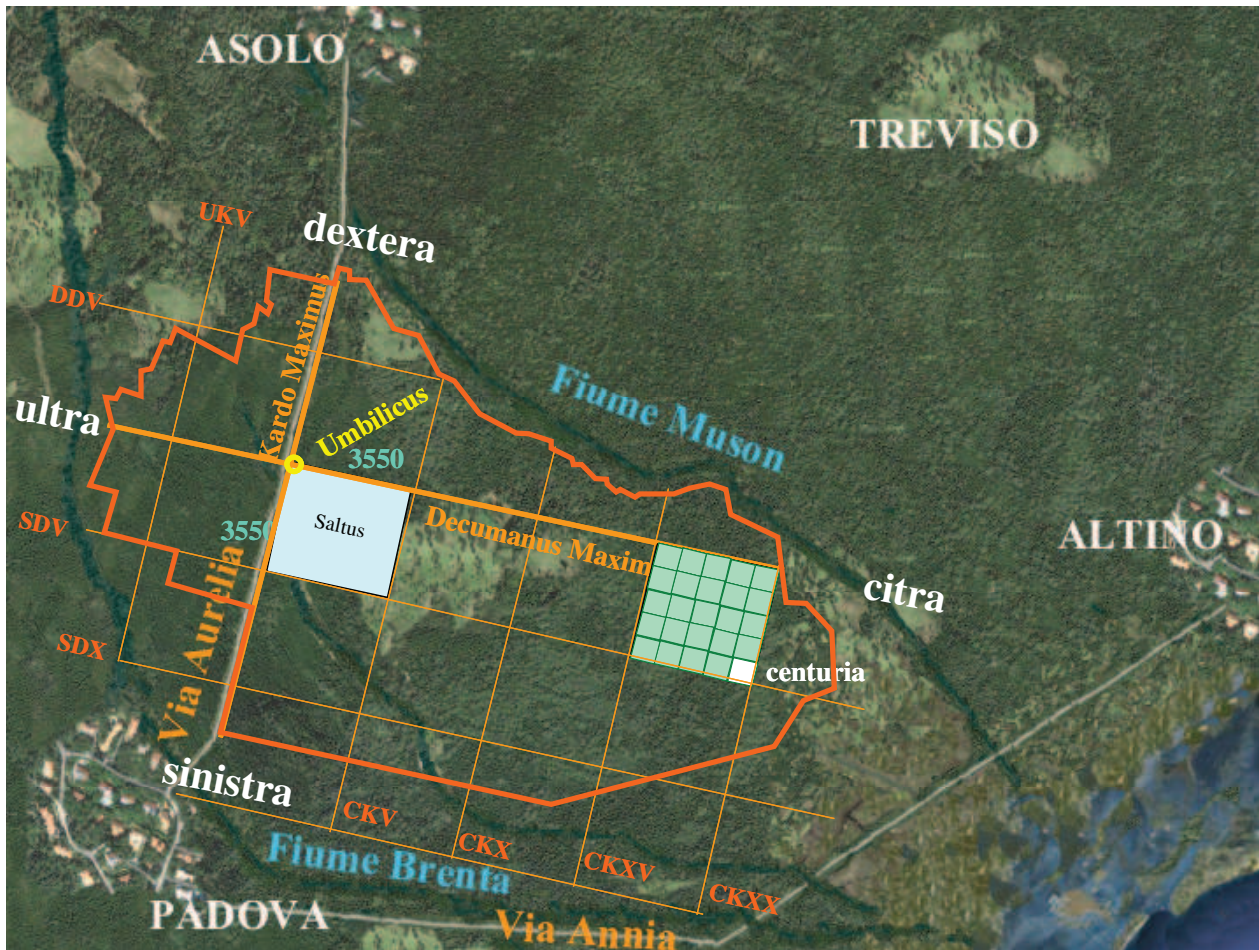


Fig. 14 Immagine di come probabilmente si presentava l'area del Graticolato Romano prima della centuriazione

La suddivisione del territorio e il tracciamento delle strade per la costruzione della città e/o dell'*ager centuriatus* veniva eseguita dall'agrimensore che a tal scopo si serviva della *groma* (fig. 15).

Questi, come prima cosa individuava l'*umbilicus urbi* o *agri*, cioè il punto in cui si sarebbero incrociati gli assi stradali principali costituiti dal *cardo* e *decumano* massimo, quindi, posizionandosi con lo sguardo rivolto verso ovest, definiva il territorio con i nomi:

- *ultra* ciò che stava davanti;
- *citra* ciò che era alle sue spalle;
- *dextera* quello che era alla sua destra;
- *sinistra* quello che era alla sua sinistra.

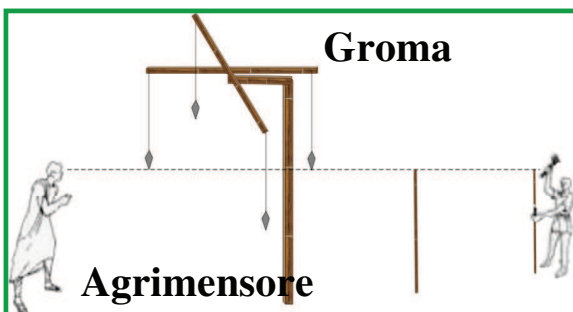


Fig. 15. Uso della groma



Nella fase successiva individuava l'orientamento più idoneo da dare ai campi e alle infrastrutture per garantire il regolare deflusso delle acque in modo da evitare ristagni e impaludamenti, si stabilivano inoltre struttura e ampiezza degli assi viari principali<sup>31</sup>. Per poter eseguire le misurazioni e riportare sul terreno le indicazioni, si provvedeva, dove necessario, a disboscamenti ed eventuali regolarizzazioni del suolo, questa fase poteva durare anche alcuni anni.

L'agro centuriato (*ager centuriatus*) *Cis Musonem*, dal nome del fiume Muson che lo separava dall'agro di Altino, era delimitato:

- a nord dal fiume Muson,
- a sud dal *Medoacus Maior* (il Brenta) e dal III° quintario parallelo al Decumano Massimo (D.M.),
- a ovest dalla linea delle risorgive,
- a est presumibilmente dal V° quintario parallelo al Kardo Massimo (K.M.).

Nel caso della centuriazione *Cis Musonem*, esisteva già sia la città di Padova da cui dipendeva il territorio, che la via Aurelia che congiungeva Padova ad Asolo; l'agrimensore utilizzò quest'ultima come *Cardo Massimo*, quindi, individuato l'*umbilicus agri* presso S. Giorgio delle Pertiche, perpendicolarmente alla via Aurelia, tracciò il Decumano Massimo corrispondente all'attuale via Desman. Quest'ultima, tramite un tratto della via Postumia, congiungeva Vicenza a Mestre dove incontrava la via Annia Popilia al nono miglio da Altino (*ad nonum*)<sup>32</sup> (fig. 16).

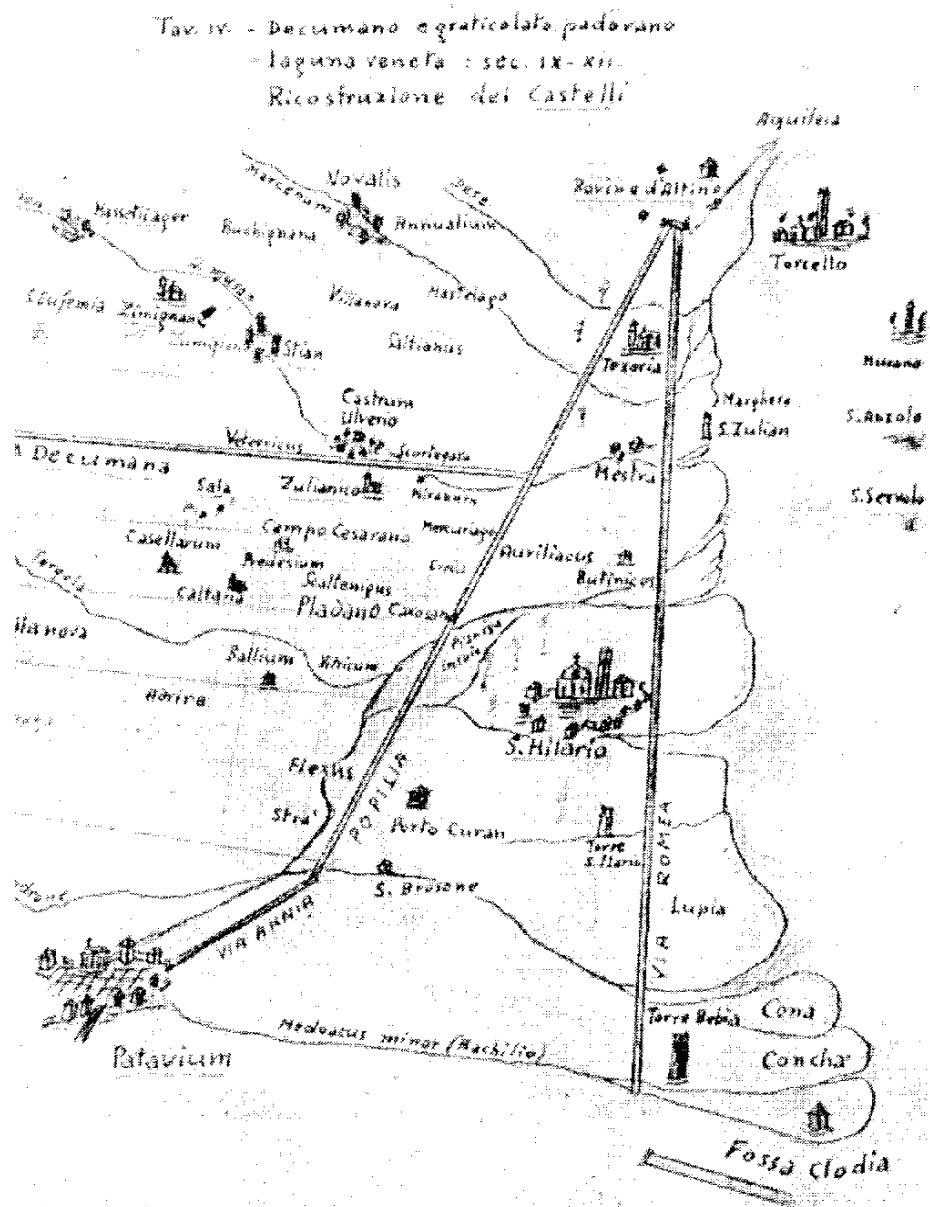


Fig. 16. Tav. IV: Decumano e graticolato padovano – laguna veneta: sec IX-XII. Ricostruzione castelli<sup>33</sup>

<sup>31</sup> L. Quilici *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 8

<sup>32</sup> A. Benetti *Il Graticolato Romano* pag. 20

<sup>33</sup> appartiene al fondo Luigi Gallo posto presso il Gruppo di Studio e Ricerca "Desman" di Mirano; pubblicata ne "Il castello di Stigliano, Sala e Noale" di L. Gallo pag. 19, ed. Pesenti del Thei, 1960

Il conte Andrea Cittadella, professore all'università di Padova e autore di vari libri sul territorio padovano, definì la via Desman «*larga strada*», Cesira Gasparotto, anche lei autrice di libri su Padova, afferma che la carreggiata aveva una larghezza di 20 m., che vi potevano transitare contemporaneamente sei file di carri e che era utilizzata dai signori di Verona e Vicenza diretti a Venezia.

L'ampiezza della strada è evidenziata anche nel catasto austriaco del 1841 nel tratto compreso fra le vie Bollati e Varotara di Zianigo (fig. 17) grazie soprattutto al raffronto con la situazione attuale vista dal satellite.



Fig. 17 Raffronto fra la situazione attuale vista dal satellite<sup>11</sup> e, con linee tratteggiate gialle, una ricostruzione in scala del catasto austriaco del 1841.

Sull'origine romana di questa via, troviamo riscontro nei reperti archeologici rinvenuti lungo o in prossimità di essa in occasione di scavi o arature profonde; purtroppo la gran parte di questi reperti sono andati dispersi e rimane solo la loro descrizione: a Veternigo fu trovato un sesterzio in bronzo dell'Imperatore Massimino (III sec. d. C.), a Castelliviero fu scoperta un'anfora gallo-romana e una statuetta in bronzo di una divinità romana<sup>34</sup>, a nord-est di Castelliviero, tra lo scolo Balzana e il Muson, sono stati trovati numerosi frammenti fittili di mattoni ed embrici romani con il bollo *MARCI* e una porzione di colonna circolare in laterizio; questi ultimi reperti sono tuttora conservati ed esposti nel municipio di Mirano.

Proseguendo nell'opera di centuriazione, l'agrimensore tracciava ogni 100 *actus* (3550 mt) e parallelamente ai due assi viari principali, i *limites quintarii* (fig. 18), vie che servivano di comunicazione fra i *vici* o i *pagi* che sorgevano perlopiù in prossimità o agli incroci di queste vie. L'area delimitata da due quintari (12,6 Km<sup>2</sup>) era detta *saltus*.

Rispetto alla direzione ovest-est, l'agrimensore determinò l'inclinazione dei decumani di circa 14° verso sudest<sup>35</sup> (13° secondo altri autori) per seguire la linea di massima pendenza del terreno e favorire così il defluire dell'acqua, nel frattempo questo orientamento consentiva anche il massimo soleggiamento dei campi.

Successivamente ai quintari, la rete stradale veniva ulteriormente infittita con altre strade, poste ad una distanza tra loro di 20 *actus* corrispondenti a 710,40 m., sempre parallele alle prime (fig. 19). Le aree quadrate di circa 50 ettari risultanti da questa ulteriore suddivisione erano dette *centurie*.

Le strade romane dovevano avere la seguente larghezza:

- 40 piedi (11,84 m) il decumano massimo,
- 20 piedi (5,92 m) il cardo massimo,
- 12 piedi (3,55 m) i *limites quintarii*,
- 8 piedi (2,37 m) le altre strade.

<sup>34</sup> A. Benetti *Il Graticolato Romano* pag. 20

<sup>35</sup> M. De Franceschini *Le ville romane della X regio* pag. 225

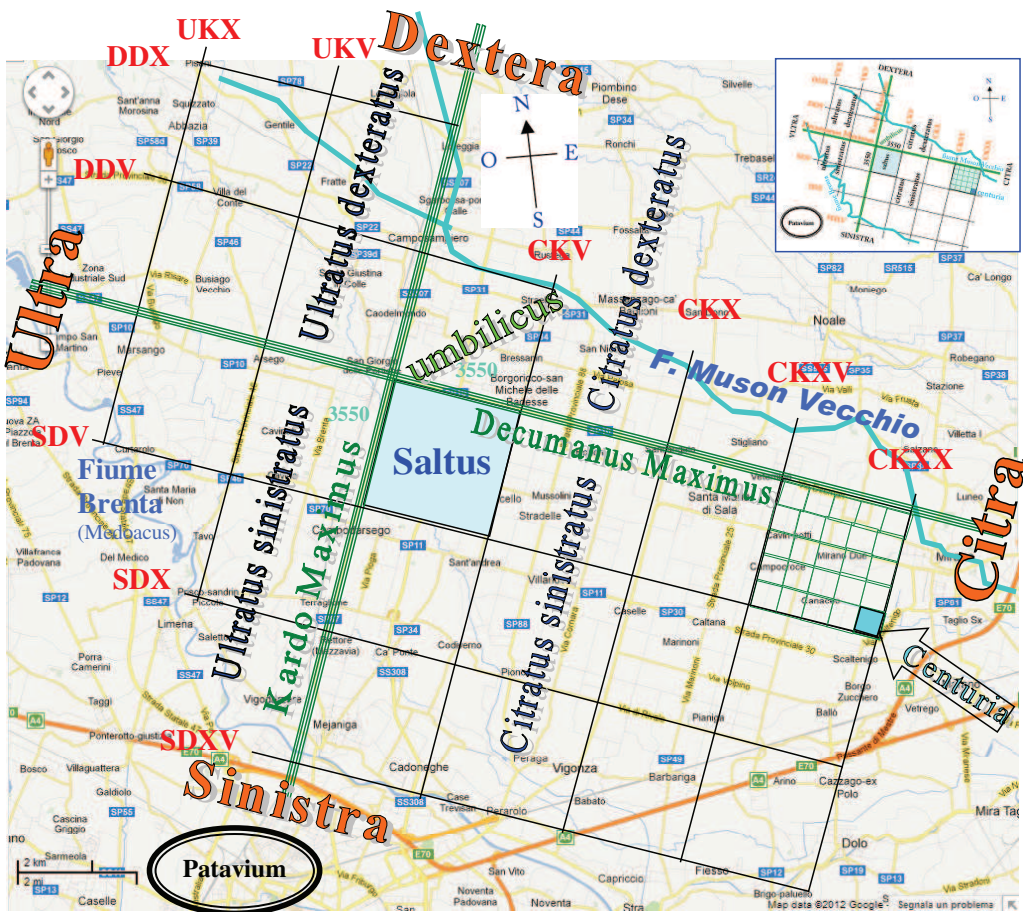


Fig. 18 Schema della centuriazione sovrapposto alla mappa stradale<sup>36</sup>

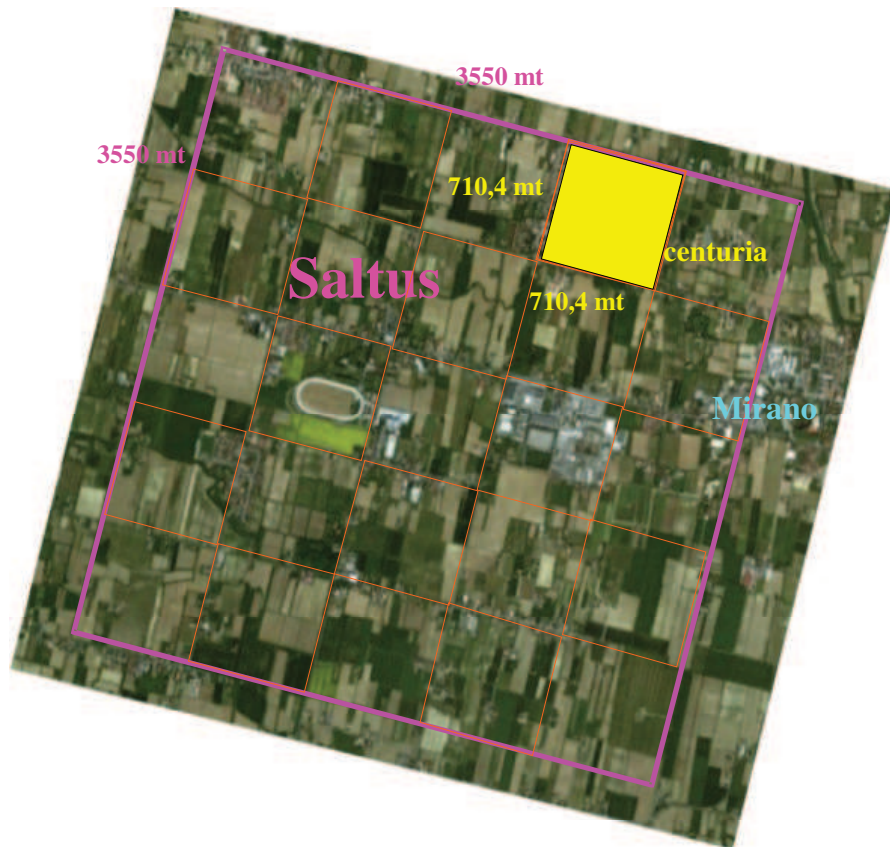


Fig. 19. Visione dal satellite<sup>37</sup> del saltus che comprende i paesi di Zianigo, Veternigo e Campocroce.

<sup>36</sup> Map Data ©2012 Google

<sup>37</sup> Immagini ©2012 Cnes Spot Image. Digital Globe. European Space Imaging GeoEye

L'individuazione e numerazione dei singoli cardini e decumani avviene tramite una sigla di due lettere ed il suo numero d'ordine rispetto all'asse principale di riferimento (fig. 20). Più precisamente, ponendosi sull'*umbilicus* e guardando verso ovest:

- la **D** di decumano, è preceduta da una **S** o da un'altra **D** a seconda che questo si trovi a sinistra o a destra del decumano massimo;
- la **K** di cardine, è preceduta da una **V** o da una **C** a seconda che questo si trovi al di là o al di qua (cioè a ovest o a est) del cardine massimo.



Fig. 20. Segnaletica stradale aggiuntiva adottata dal comune di Mirano (a sinistra), e da quello di S. M. di Sala (a destra).

Ogni *centuria* veniva ulteriormente suddivisa con linee parallele ai cardini e ai decumani (*limites intercisivi*); originariamente la suddivisione era fatta a strisce i cui lati misuravano 2 *actus*<sup>38</sup> (71,04 m.) che formavano 100 superfici quadrate di circa mezzo ettaro ciascuna chiamate *heredia*<sup>39</sup>.

La centuriazione dell'agro patavino "*Cis Musonem*" comprende 21 *saltus* regolari e 6 parziali con circa 615 *centurie* pari a 123.000 *iugeri*, vale a dire 30.750 ettari<sup>40</sup>.

I *limites intercisivi* che suddividono internamente ciascuna *centuria* sono tuttora ben individuabili, soprattutto i tre principali nel senso est-ovest distanti fra loro 5 *actus* (177 mt. circa), che suddividevano la centuria in quattro *scamna* (strisce rettangolari di 50 *iugera* l'una). Spesso sono individuabili anche i *limites intercisivi* intermedi, in tal caso le centurie sono suddivise in otto

strisce rettangolari di 25 *iugera* ciascuna anziché le 10 previste.

Spesso risultano invece difficilmente individuabili i *limites* longitudinali in quanto hanno subito nel tempo un'alterazione maggiore di quelli trasversali.

I *limites intercisivi* solitamente delimitano le proprietà e risultano costituiti da fossati lungo i quali, da tutte e due le parti, si trovano delle capezzagne, ossia strisce di terreno incolto che delimitano le testate dei campi coltivati (chiamate comunemente *cavini* da *caput* inizio o fine del campo). I *limites* intermedi sono invece costituiti da una piccola carreggiata, utilizzata anche per lo scolo delle acque e comunemente chiamata *cavin di mezzo*.



Fig. 21 Centuria vista dal satellite<sup>41</sup> dove sono ben evidenti i *limites intercisivi*

<sup>38</sup> 1 *actus* (35,52 mt) era il tratto di campo che una coppia di buoi poteva arare in un solo slancio.

<sup>39</sup> L'*heredium* era la porzione di terreno assegnata ai singoli coloni nel primo periodo della Repubblica in quanto ritenuto sufficiente per il mantenimento di una famiglia e veniva trasmesso per eredità da cui il nome; ogni *heredium* era suddiviso a metà nell'asse nord-sud costituendo due *iugeri*. *Jugerum* (da *jugum* pari a 2523 mq), è l'unità di terreno più piccola, cioè il primitivo campo romano corrispondente alla quantità di terreno che un paio di buoi poteva arare in un giorno, era lungo 2 *actus* e largo 1.

<sup>40</sup> [www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc](http://www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc) *Cis Musonem - La centuriazione a nord- est di Patavium* pag. 1

<sup>41</sup> Immagini ©2012 Cnes Spot Image. DigitalGlobe. GeoEye

I campi, per evitare il ristagno dell'acqua, erano sistemati con una baulatura a colmo trasversale che si conserva ancora oggi nella sistemazione agraria detta "alla padovana", erano inoltre ben delimitati prevalentemente da ceppaie di ontani o dalle caratteristiche *piantate*, cioè filari di viti sorretti da alberi tutori di piccole dimensioni (fig. 22).



Fig. 22. Schema di sistemazione dei campi a baulatura

Le strade avevano una doppia alberatura e i decumani in particolare, erano affiancati sul lato nord, da piccoli canali di scolo, in tal modo, data la pendenza del terreno, la strada proteggeva il terreno a valle da eventuali allagamenti.

Per l'assegnazione delle terre, l'agrimensore procedeva a suddividere la centuria in lotti rettangolari per mezzo dei *limites intercisivi*. Tali lotti, a seconda che si estendessero in senso longitudinale o trasversale, erano chiamati rispettivamente *striga* o *scamna* (fig.23). Ai più anziani, abituati al dialetto, verrà certamente in mente la forma dialettale "strica de tera" che quasi certamente ha origine da *striga*.

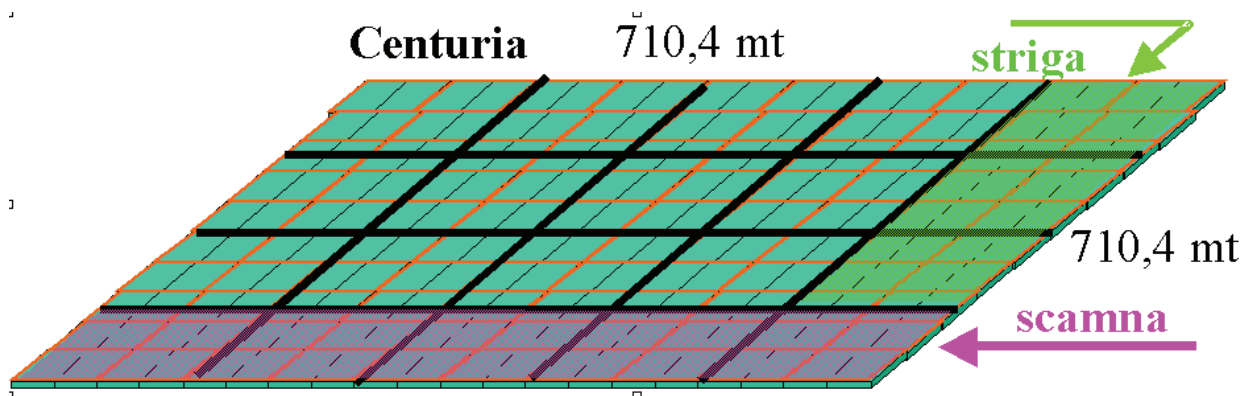


Fig. 23. Suddivisione della centuria in *striga* e *scamna* per l'assegnazione ai coloni

La quantità di terra assegnata variava oltre che in base al grado e ai meriti dell'assegnatario, anche in relazione alla tipologia della colonia (latina o romana), alla posizione e alla sicurezza del lotto detto anche *sors* perché veniva assegnato a sorte.

Nella centuriazione del Friuli risulta venissero assegnati 140 *iugera* ai cavalieri (150 secondo altri autori), 100 ai centurioni e 50 ai soldati semplici<sup>42</sup> (fig. 24).

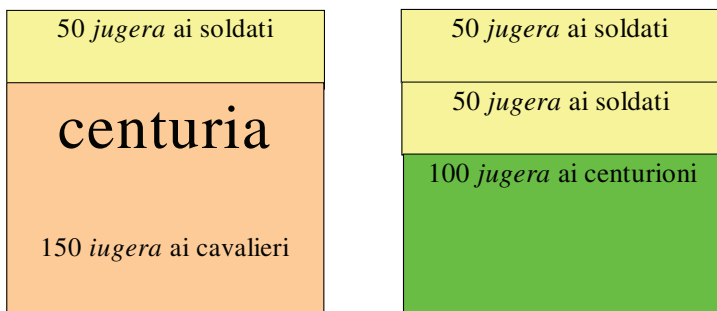
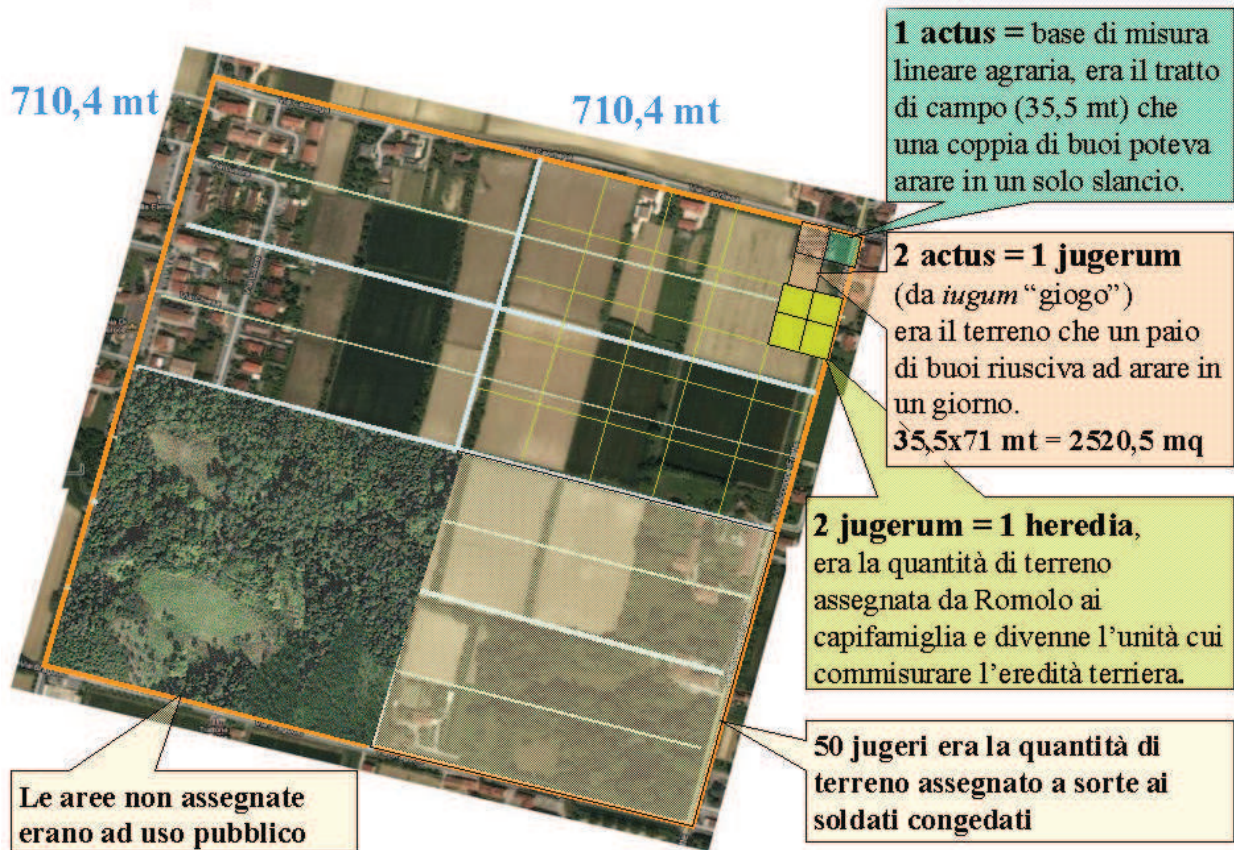


Fig. 24. Esempio di suddivisione e assegnazioni delle terre di una centuria in base al grado dei soldati.

<sup>42</sup> L. Quilici *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 16

# Esempio di suddivisione e assegnazione



Una volta effettuate la *limitatio* e l'assegnazione delle terre, il territorio veniva rappresentato su due lastre chiamate *formae* (di solito marmoree) e conservate una a Roma e l'altra nel capoluogo della provincia sede della centuriazione<sup>43</sup>; era una specie di catasto su pietra che ben presto si dimostrò però difficile da aggiornare.

Dove si incrociavano i *limites* che delimitavano le centurie, venivano posti dei cippi (fig. 25) o edicole sacre, queste ultime, con l'evento del cristianesimo, sono state sostituite con simboli cristiani e non è certamente casuale l'attuale frequente presenza di capitelli votivi agli angoli delle centurie.

I cippi, detti anche termini, potevano essere in legno o in pietra, di forma cilindrica o prismatica, sulla faccia superiore recavano inciso il *decussis* (due linee in croce indicanti le direzioni del cardo e del decumano) ed eventuali altre indicazioni, sui lati c'erano le sigle dei rispettivi cardini e decumani.



Fig. 25. A sinistra il cippo gromatico di Grantorto, a destra quello (presunto tale) presente in piazza a Mirano e recuperato presso il ponte alle Barche di Mirano

<sup>43</sup> D.Magni - Corso di Sistemi Catastali – a.a. 2004/2005 *Storia del catasto dalle origini all'unità d'Italia*



Anche i confini tra le proprietà erano indicati da pietre o cippi ed erano considerati sacri. Spostare una pietra di confine era considerato un sacrilegio e veniva punito con gravi pene. Più fonti ritengono possa essere uno di questi cippi confinari il pezzo di pietra d'Istria incastonato alla base della trecentesca torre campanaria di Zianigo. Su di esso è visibile un segno non decifrabile e la lettera C. Per tipologia di materiale, dimensioni e incisioni, è simile al cippo confinario in pietra d'Istria ritrovato a Vetrego nel terreno posto a sud ovest dell'incrocio tra Via Caltana e Via Vetrego e che misura 50 cm di altezza, 27 cm di larghezza e 8 cm di spessore<sup>44</sup> (fig. 26).

**Fig. 26** A sinistra il cippo confinario di Vetrego, a destra quello (presunto tale) incastonato alla base della torre campanaria di Zianigo.



Il Gruppo di studio e ricerca "Desman" di Mirano ha individuati e catalogati anche altri cippi confinari oltre a diversi reperti archeologici che sono conservati presso il municipio e la villa XXV Aprile di Mirano. Interrato nel giardino dell'abitazione che si trova all'incrocio fra le vie Canaceo e Don Orione, è tuttora presente uno di questi cippi confinari (fig. 27).

**Fig. 27** Cippo confinario di via Canaceo

### Limites costituiti da fossato affiancato da due capezzagne



### Limites interscivivi

#### Limites costituito da una capezzagna



**Fig. 28** Esempi di limites interscivivi che di solito separavano le proprietà

<sup>44</sup> Tratto dall'opuscolo *Anno 2008 Vetrego festeggia il suo primo millennio* pag. 5

## La società romana e la sua decadenza<sup>45</sup>

La società romana era suddivisa in due grandi classi: aristocrazia e democrazia; alla prima appartenevano pochi patrizi che però possedevano grandi proprietà ed il potere politico, alla seconda appartenevano i popolani o plebei. Gli appartenenti ad entrambe le classi erano uomini liberi; gli schiavi, non essendo titolari di diritti, erano fuori da ogni consorzio politico e civile.

Fra i plebei vi potevano essere grandi proprietari “borghesi” che, assieme ai patrizi, gestivano il potere economico, ma non potevano ricoprire cariche municipali come questi ultimi, c’era poi il ceto medio costituito da artigiani, commercianti e piccoli proprietari terrieri, infine vi erano i proletari<sup>46</sup>.

Ogni cinque anni veniva fatta la ricognizione del patrimonio (*censo*) di ciascun cittadino e in base al suo valore veniva assegnato il grado sociale; grazie a tale istituzione, molti agricoltori nel frattempo arricchitisi passavano da plebei a cavalieri. Il raggiungimento di un patrimonio pari o superiore a centomila sesterzi consentiva il passaggio all’aristocrazia.

Fra gli schiavi c’erano i servi rustici, cioè coloro che lavoravano i poderi di proprietà altrui; nei piccoli poderi spesso lavoravano promiscuamente sia servi rustici che coltivatori liberi.

Nei grandi poderi, spesso il ricco proprietario non vi risiedeva e affidava la gestione quasi totalmente agli schiavi che lo lavoravano oppure dava in affitto o a colonia parziaria i vari appezzamenti a uomini liberi o liberti.

I patrizi, nelle cui mani era il governo dello stato, amministravano anche i terreni pubblici, pagando allo Stato e al culto un canone che a loro giudizio ritenevano congruo (di solito la decima parte), il resto della rendita lo trattenevano indebitamente, così “*pasceano la propria ambizione ed aggiugnevan poderi a poderi*”. Spesso beneficiavano patrizi amici meno facoltosi dando loro in concessione temporanea (chiamata *precario*) parte di questi terreni pubblici, vincolandoli alla fedeltà nei loro riguardi, a soccorrerli in caso di bisogno e a servirli in guerra.

Grazie a questo strano uso del bene comune, a favore di pochi anziché a beneficio di tutti, i ricchi diventavano sempre più ricchi e potenti; stava mettendo radici il germe del feudalesimo.

L’esercito era costituito per lo più dai plebei che non venivano pagati, ma combattevano a proprie spese, ricevendo in compenso solo parte delle terre conquistate e del bottino predato. Ben presto, i patrizi si resero conto dei benefici che l’agricoltura poteva portare ai plebei qualora questi fossero venuti in possesso della terra da loro coltivata.

Per non aver compagni con cui dividere la ricchezza, i patrizi si adoperarono per cacciare il re, instaurare la repubblica e negare alla plebe entrambi i benefici per legge: dichiararono cioè proprietà dello Stato sia le terre che il bottino conquistati in guerra.

In seguito a ciò, molte famiglie plebee, accrescendo in famiglia e non ricevendo altre terre che consentissero loro di far fronte alle nuove necessità, furono costrette ad indebitarsi perdendo talvolta i loro beni, a vendere la loro forza lavoro, e, se ciò non bastava, i creditori si facevano aggiudicare la persona stessa del debitore che col nome di *addictus* si trasformava da libero cittadino in vero schiavo.

Ben presto la plebe si stancò di sopportare in silenzio tali oppressioni, si rifiutò di servire in guerra, manifestò rumorosamente e minacciosa finché riuscì a strappare ai patrizi alcune concessioni come quella di essere rappresentata dai tribuni con diritto di veto sulle leggi del Senato, uno stipendio per i soldati e altri favori.

Ottenne anche nuove concessioni di terreni, però non nel Lazio, ma in lontane terre di conquista come la Dacia resa quasi priva di abitanti dalla lunga guerra fatta da Traiano (dal 101 al 106 d.C.). Qui la romanizzazione fu tanto profonda che il territorio assunse il nome di *rumano* o *rumena*, ancora oggi si chiama Romania.

L’organizzazione burocratica ed il mantenimento dell’esercito romano divenivano sempre più dispendiosi, i patrizi vi fecero fronte con l’aumento delle imposte, ma ben presto queste divennero talmente esose, soprattutto per gli agricoltori che erano quasi gli unici a pagarle, che questi, non

---

<sup>45</sup> L. Cibrario *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi ...*, Volume 2 pagg. 22-80

<sup>46</sup> D. De Leon *Due Pagine di Storia Romana* pag. 60



rimanendogli quasi di che sfamarsi, abbandonarono le campagne e andarono ad ingrossare le periferie delle città.

Quando Diocleziano divise l'impero con Massimiano (286 d.C.) e aggiunse due Cesari (292 d.C.), divise in pratica in quattro l'impero creando quattro capitali e quattro corti; il numero dei principi, degli impiegati e dei pensionati, crebbe a tal punto che Lattanzio, descrivendo la situazione venutasi a creare, afferma che questi ultimi superassero il numero dei contribuenti.

I patrizi, per rimpinguare le casse dello stato e le loro, ricorsero ancora una volta alla forza della legge per allargare la base imponibile e impedire nel contempo la fuga dalle campagne: legarono i coloni al fondo che coltivavano tramite il colonato obbligatorio o la servitù della gleba già molto diffusa in Grecia ed in altri Stati d'Oriente.

A quel punto si formarono due categorie di agricoltori: la prima costituita da uomini liberi ma vincolati al fondo che coltivavano, la seconda di schiavi resi liberi, ma anch'essi obbligati alla coltivazione di un fondo per il quale dovevano pagare un canone fisso; entrambe le categorie obbligate al pagamento delle relative imposte.

I tribuni, rappresentanti della plebe, tentarono più volte di imporre una legge che impedisse il moltiplicarsi dei latifondi o di possedere oltre una certa quantità di terreni; fra questi, i fratelli Tiberio e Caio Gracco, una volta eletti tribuni riuscirono, il primo a farla approvare ed il secondo a farla applicare, ma entrambi furono poi uccisi, dopodiché non se ne fece più nulla.

In questa situazione, la prosperità seguita alla centuriazione del territorio, ben presto iniziò a scemarsi; i barbari invasori, non furono certo la causa del decadimento dell'impero romano, ma solo lo strumento ultimo ed in parte invocato dal popolo oppresso.

Le invasioni barbariche iniziate nel 166 culminarono nel 476 d.C. con la distruzione dell'Impero Romano d'Occidente.

Per la povera gente, rispetto ai romani nei quali s'annidavano tutti i vizi, i barbari avevano anche delle buone qualità: i Goti erano perfidi ma pudichi, i Longobardi impudichi ma meno perfidi, i Franchi mendaci ma ospitali, i Sassoni efferati ma casti.

Una frase di Salviano (sacerdote e scrittore) riassume così le cause della sconfitta romana: "*Sola nos morum nostrorum vitia vicerunt*" che tradotta significa: fummo debellati (non dalla forza dei barbari o dalla nostra debolezza), ma dai nostri vizi e malcostumi.

Le invasioni barbariche proseguirono per alcuni secoli e gli abitanti delle città e delle campagne intorno alla laguna veneta si rifugiarono sulle sue isole; anche i vescovi di Padova e Altino abbandonarono le loro sedi trasferendole vicino alla laguna, fu in quella occasione che il vescovo di Treviso estese la sua giurisdizione su molti dei territori abbandonati dai colleghi.

La sua giurisdizione ecclesiastica si estese verso sud oltre il Muson (naturale confine del territorio padovano) fino al Brenta, giurisdizione che in seguito verrà riconosciuta anche dai vari re e imperatori.

L'abbandono delle campagne durò diversi secoli, periodo più che sufficiente perché i boschi ritornassero a ricoprire la fertile campagna e le strade, i fiumi, con argini non più curati, a divagare per le campagne formando vaste paludi negli avvallamenti, la centuriazione divenne così irriconoscibile.

Degli originari cardine e decumani, rimasero solo quelli utilizzati per le comunicazioni fra i centri principali.

Solo nel 1846 E. N. Legnazzi riconobbe il disegno dell'antica centuriazione romana, ma la sua scoperta la rivelò solo quarant'anni dopo nel 1887<sup>47</sup>.

Delle originarie 600 centurie, oggi ne rimangono solo 220 e degli 880 Km di strade, solo 380<sup>48</sup>.

Anche la baulatura dei campi è quasi scomparsa, persiste ancora solo nelle piccole proprietà grazie al fatto che qui non intervengono i potenti mezzi meccanici che spianano il terreno e riducono i fossati a semplici scoline.

---

<sup>47</sup> C. Mengotti "Padova Nord-est" Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto pag. 159

<sup>48</sup> www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc Cis Musonem - La centuriazione a nord- est di Patavium pag. 1

Merita soffermarsi un attimo anche su alcune tracce di vie romane da tempo in disuso presenti nel territorio di Campocroce di Mirano (un cardine ed un decumano) e un probabile cardo vicino al centro di Mirano miracolosamente salvatisi dai trattori o dalla cementificazione. Nelle figure 29 e 30 il tratto di cardine più lungo e meglio conservato nel suo aspetto originario.

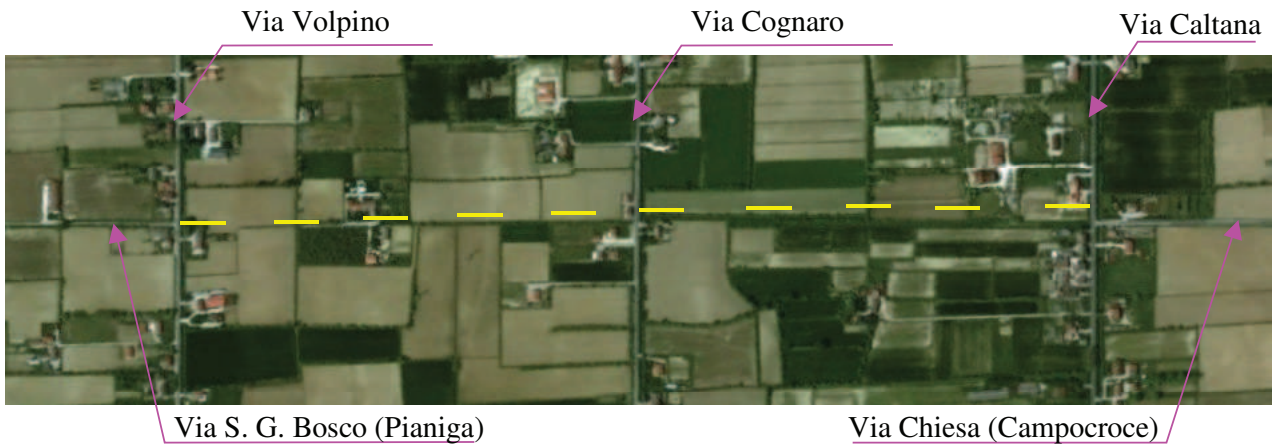


Fig. 29. Traccia di un cardo abbandonato (CKXVI) tra via Chiesa (Campocroce) e via S. G. Bosco (Pianiga) vista dal satellite<sup>49</sup>



Fig. 30. Tratto iniziale del cardo abbandonato (CKXVI) visto da via Chiesa

<sup>49</sup> Google Earth. Image ©2012 Digital Globe. Image ©2012 GeoEye



**Fig. 31. Decumano SDIII in disuso che da via Marconi (Santa Maria di Sala), dietro trattoria da Pulliero va verso Campocroce**



**Fig. 32 Probabile cardo CK XXIII semiabbandonato vicino al centro di Mirano. Inizia vicino al Ponte Nuovo e finisce sulla ex discarica Perale fra il Menegon e via Porara**

## Bibliografia:

### Cartografia e documentazione storica

Archivio di Stato di Venezia (ASVE)  
Biblioteca Nazionale Marciana Venezia

### Siti Internet:

<http://www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc> (9/3/2010)  
*Cis Musonem - La centuriazione a nord- est di Patavium*  
<https://maps.google.it/maps?hl=it> (18/9/2012)  
<http://www.provincia.venezia.it> (30/8/211)

### Autore            anno ed.        Titolo del libro

Abati R. , Polo M.P. (1989). *Le acque del Muson*  
Agnolotti Carlo (1968). *Treviso e le sue pievi*, Vol. I e II  
*Anno 2008 Vetrego festeggia il suo primo millennio* (opuscolo illustrativo)  
Beltrame Guido (2000). *Statuti del comune di Padova*  
Benetti Aldo (1974). *Il Graticolato Romano*  
Benetti Aldo (1978). *Le Pievi Pagensi nel Veneto*  
Bondesan A., Meneghel M., Rosselli R., Vitturi A. (2004). *Carta geomorfologica della provincia di Venezia*  
Bonifacio G. (1744). *Istoria di Trivigi* -  
Bosio Luciano - Mengotti Cristina (1989). *Misurare la terra: (centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* (rispettivi saggi)  
Cantù Cesare (1858). *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* Volume II  
Cibrario Luigi (1868). *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi ...*, Volume 2  
Cristiani E. (1967). *La consorteria da Crespignaga e l'origine degli Alvarotti da Padova*  
De Franceschini Marina (1999). *Le ville romane della X regio: (Venetia et Histria)*  
De Leon Daniel (2007). *Due Pagine di Storia Romana*  
Fontana A. (2008). *Le unità geologiche della provincia di Venezia. Sistema alluvionale dei corsi di risorgiva ....*  
Gallo Luigi (1960). *Il castello di Stigliano, Sala e Noale*  
Geraci Giovanni (2002). *Gli spazi geografici della Storia Romana: l'Italia*  
Gloria Andrea (1855). *Della Agricoltura nel Padovano – Leggi e Cenni Storici*  
Magni D. (2004). *Storia del catasto dalle origini all'unità d'Italia. Corso di Sistemi Catastali*  
Mutinelli Fabio (1851). *Lessico Veneto*  
Quilici Lorenzo (2001). *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*  
Ramilli G. (1973). *Gli agri centuriati di Padova e di Pola, nell'interpretazione di P. Kandler*  
Regione Veneto (2010). *PTRC*  
Schweighäuser Johann - Kohen Joel (1824). *Polibio. Storie*  
Sirago Vito A. (1978). *Principato di Augusto*  
Shepherd William R. (1911) *Atlante storico*  
Zancanella M. - Vedovato L. (1981). *La Centuriazione Compiuta*